

In prima persona Lo psichiatra Paolo Milone debutta con un'opera ispirata ai reparti d'urgenza

Dottore e paziente: le follie sono due e sembrano poesia

di ALESSANDRO BERETTA

Quarant'anni di psichiatria in prima linea, tra un Centro salute mentale e un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza, a Genova, sono il paesaggio umano in cui si è mosso per lavoro Paolo Milone. Nasce da questa lunga esperienza il sorprendente esordio *L'arte di legare le persone* (Einaudi) che immerge il lettore nel mondo della malattia mentale con uno sguardo in bilico tra poesia, ironia e disincanto. Una ricchezza di toni raccontata in prima persona permessa anche dall'idea umana — più che scientifica — che l'autore ha della professione: «Per diventare psichiatri non occorre essere intelligenti, né sensibili, né avere talento. Per diventare psichiatri basta avere un genitore, un nonno, un po' matto, anche un pochino, e volergli abbastanza bene. I matti sono nostri fratelli. La differenza tra noi e loro è un tiro di dadi riuscito bene».

g

Questo sguardo alla pari con l'altro, tenendo conto che quello con il paziente è «l'incontro tra due follie» di cui una è considerata più accettabile, percorre i dieci capitoli del libro. Ognuno è incentrato su un tema principale, ma attraversato da personaggi ricorrenti che disegnano in parallelo una sorta di evoluzione narrativa, tra pazienti disperatamente pittoreschi, come il tossico Carmelo, e colleghi come la giovane e bella psicologa Giulia e il tirocinante psichiatra Marcello. Il Reparto 77 in cui lavora è un prisma trafitto quotidianamente da luci diverse: si può ridere davanti al paziente che gioca a tennis immaginario in corridoio ma ci si sente toccati dalla storia di Lucrezia, ragazza dal «sorriso beffardo» ossessionata dalle lamette che quando sembra giunta a una vita normale la chiude in modo tragico. A lei e alla sua immagine, l'autore si rivolge spesso: il primo suicidio di un paziente, da medico, non si può dimenticare.

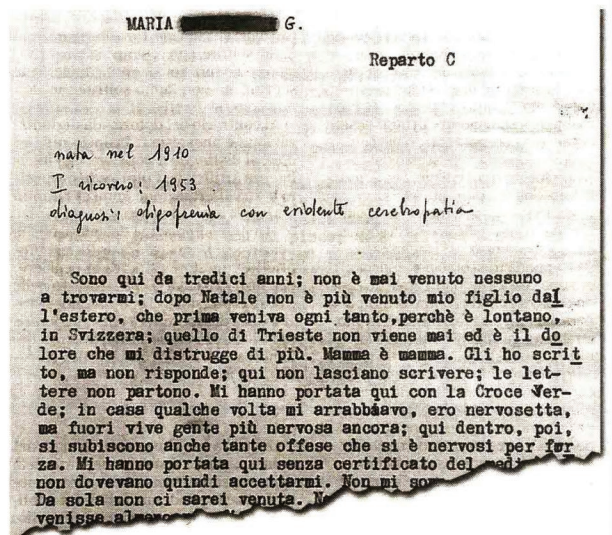
Alcuni capitoli, come *La Signora* dedicato alla morte, sono più neri, altri per quanto drammatici sono solari, come *Per la città* sulle visite domiciliari, tra

l'imbarazzo del momento in cui pazienti chiusi in casa da mesi ti offrono un preistorico caffè e la concentrazione necessaria per effettuare il Trattamento sanitario obbligatorio vissuto come «un'operazione di tipo militare».

A tenere insieme luci e ombre è la brillante verve stilistica dell'autore che usa il verso libero in vari modi e ritmi nei brevi paragrafi numerati in cui è diviso ogni capitolo. Si va dal momento più narrativo, alla sintesi di un'immagine, all'epigramma, alla filastrocca giocata sulla ripetizione: «Siringhe./ Siringhe malandrine, già cariche, nascoste in tasca, aspettando che il paziente si giri./ Siringhe campioni del mondo, caricate in tre secondi mentre il paziente scalcia sotto al collega». Altrettanto spesso si rivolge al paziente con la capacità di sintetizzare la storia di un rapporto in poche battute, come nel capitolo *Se tu non fossi tu, se io non fossi io* dedicato a Chiara, con la quale nasce al primo sguardo un legame diverso: «Ervavamo già complici, io e la tua tristezza».

Alla varietà della composizione corrisponde una varietà umana di affascinanti marginali: dai «Robinson Crusoe» che vivevano isolati e che, una volta liberati, «spiano, osservano, scrutano, ascoltano», fino ai tossici, dagli euforici agli schizofrenici, dai depressi ai maniacali, ciascuno con i propri riconoscibili tic. Senza dimenticare i momenti in cui il narratore ragiona della psichiatria e delle sue pratiche, come quel «legare» che è sia fisico sia metaforico, e si confronta con il modo in cui la malattia mentale è percepita e troppo spesso rimossa solo perché «chi è triste esce poco di casa, e spende meno di chi è allegro./ L'ideale per la società dei consumi è tutti allegri e nessuno triste./ La tristezza è uno stato mentale eversivo».

Parente a suo modo di scrittura diverse, tra *L'antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, *Le comiche* di Gianni Celati, il primo Eugenio Montale, certo Edoardo Sanguineti, i cantautori di Genova, è il libro stesso a essere eversivo nel suo illuminare la follia di una lirica coralità.



i



PAOLO MILONE
L'arte di legare le persone
EINAUDI
Pagine 196, € 18,50

Paolo Milone (Genova, 1954) è psichiatra e ha lavorato in un Centro salute mentale e successivamente in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza. *L'arte di legare le persone* è il suo primo libro



ANNA MARIA BRUZZONE
Ci chiamavano matti
A cura di Marica Setaro
e Silvia Calamai
IL SAGGIATORE
Pagine 416, € 29

Anna Maria Bruzzone (Mondovì, Cuneo, 1925 - Torino, 2015) fu insegnante e ricercatrice; tra i lavori: *Le donne di Ravensbrück* (con Lidia Beccaria Rolfi, Einaudi, 1978 e 2020)



VICTORIA MAS
Il ballo delle pazzie
Traduzione
di Alberto Bracci Testasecca
EDIZIONI E/O
Pagine 192, € 16,50

Victoria Mas (Le Chesney, Francia, 1987) ha studiato negli Stati Uniti, dove ha vissuto per 8 anni, e ha lavorato come sceneggiatrice per il cinema. *Il ballo delle pazzie*, il suo primo romanzo, ha vinto il Prix Première Plume e il Prix Stanislas: ne verrà presto tratto un film